

Saranno distribuiti i nuovi moduli. Intanto, vescovi e provveditori...

Si avvicina la scadenza della scelta se avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica. È un momento ovviamente delicato, in cui si confrontano convinzioni, ideologie, confessioni. Talvolta, prevale nella scelta il conformismo, la paura di essere diversi (soprattutto tra i ragazzini delle scuole medie) e tutta una serie di timori che sono dovuti anche alla presenza di questo insegnamento all'interno dell'orario scolastico. Non è facile, insomma, per ragazzi e genitori cogliere appieno la grande novità introdotta dal nuovo Concordato, la possibilità cioè di optare per un insegnamento pienamente facoltativo. Oltre mezzo secolo di pratica dell'esonerazione non si cancella certo da un giorno all'altro.

E comunque non ha aiutato a comprendere questa novità, questa conquista di democrazia, l'atteggiamento tenuto sin qui dal ministro della Pubblica Istruzione,

Religione, da martedì si potrà scegliere E la Curia di Udine scrive ai maestri

criticata dal Parlamento e dall'opinione pubblica. L'idea puramente tecnica di mantenere basso il livello di informazione e alta l'ambiguità attorno a questa materia così delicata.

Questo atteggiamento è poi gravemente compromesso dalle autorità religiose, o da alcuni amministratori locali o, infine, dalla stessa amministrazione scolastica. Valga, ad esempio, ciò che è accaduto a Chieli, dove la giunta comunale ha finanziato e patrocinato una conferenza sull'insegnamento religioso organizzata dall'Arcivescovo. Un bellissimo obiettivo, ma non inquina il fatto che è accaduto a Udine. Il

provveditore agli studi, Camillo Imbriani, ha inviato ai direttori didattici per chiarimento, una circolare sull'insegnamento religioso realizzata dalla Curia Arcivescovile. Si tratta di una serie di risposte (5) ad altrettanti quesiti che riguardano l'organizzazione scolastica e i contenuti dell'insegnamento della religione cattolica. La diffusione di questo testo dimostra che l'amministrazione scolastica si guarda bene dall'assumere e diffondere informazioni come sarebbe suo dovere, anzi nel caso di Udine delega alle Curie questo compito. E la Curia ovviamente lo assolve svolgendo un'operazione di consenso nei confronti degli

insegnanti (nella conclusione del lungo testo si dice espressamente che i vescovi sperano che ad insegnare la religione cattolica nelle scuole elementari e materne siano gli insegnanti e le educatrici di classe). Ma lo fa sbianciandosi anche sui contenuti.

In un punto di questo documento si legge infatti che la finalità «non è quella di formare il credente in Cristo, ma piuttosto di promuovere una conoscenza critica della religione cattolica». Un'affermazione che sembra difficilmente conciliabile con i programmi di religione proposti dal ministro per la scuola materna ed esami

leri dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione.

In questa situazione, infine, si inserisce una polemica della Curia romana contro chi fa propaganda per non avvalersi dell'insegnamento religioso. Un atteggiamento curioso, viste le iniziative che l'insieme della Chiesa italiana ha preso in questi mesi a favore di una scelta «positiva».

Insomma, questa prima applicazione del Concordato non sembra cogliere lo spirito dei nuovi accordi tra Stato e Vaticano. C'è anzi da temere che, tra il 10 giugno e il 7 luglio le polemiche e i tentativi di condizionare le scelte di genitori e ragazzi si accentuino.

SCHEDE

Queste sono le scadenze previste per l'opzione dell'insegnamento della religione:

Entro il 10 giugno
Dovranno essere consegnati due moduli, uno per la scelta se avvalersi o non dell'insegnamento religioso e un secondo modulo con la descrizione (nel caso si scegliesse di non avvalersi) delle attività didattiche alternative all'insegnamento della religione cattolica.

Entro il 7 luglio
Dovrà essere consegnato il modulo della scelta. Se per quella data sarà approvata dal parlamento la legge apposita, lo studente delle scuole medie superiori potrà portare il modulo con la sua sola firma, in caso contrario dovrà avere la firma del genitore.

EMIGRAZIONE

Un'interrogazione del Pci

La drammatica vita degli immigrati bloccati a Mentone

VENTIMIGLIA — Sono una cinquantina, il loro numero non è definibile, né in eccesso, né in difetto, ma si tratta di lavoratori dalla pelle scura per origine e che provengono dai Paesi del Nord-Africa, conoscenti dei drammi dell'emigrazione, un po' contrabbandata come viaggi turistici, un po' clandestina.

Sono nel Vecchio Continente approfittando dei ristretti limiti che le leggi contro l'immigrazione consentono e la scelta del Paese dove andare non la fanno loro, ma avviene a caso, in direzione di una possibile occupazione. Vendono tappeti e collanine fabbricate in Francia, in Italia o nella Repubblica federale di Germania o nella lontana Taiwan, portandosi in spalla o al collo come fossero prodotti artigianali, sono pronti a lavori in cantiere edili non dichiarati, a raccogliere frutta e verdura con paghe sottostante nelle campagne della Provenza, del Basso Piemonte e della Liguria. Fino al febbraio scorso, a questa manodopera affamata e semi-clandestina, era consentito un via vai dai diversi valichi di frontiera.

Quando si sono verificati i fatti di Fiumicino tutto si è fatto più difficile e gli agenti di polizia di confine richiedono non soltanto il possesso del passaporto, ma anche del visto selettore delle autorità consolari. L'ingresso in Italia di questi lavoratori nord-africani è, dunque, vietato: hanno

un contratto stagionale per lavori a termine nelle nostre campagne, ma vengono bloccati alla frontiera e quindi bisbigliano in qualche modo, la frontiera. Intanto vivono come bestie impaurite dai doppi controlli giornalieri della polizia, con i pochi soldi che si vanno esaurendo e la preoccupazione di dover inviare un sostentamento alle famiglie rimaste al Paese d'origine.

Hanno possibilità di un lavoro stagionale in Italia, ma non hanno il visto d'ingresso nel nostro Paese; sperano di poter passare in qualche modo, la frontiera. Intanto vivono come bestie impaurite dai doppi controlli giornalieri della polizia, con i pochi soldi che si vanno esaurendo e la preoccupazione di dover inviare un sostentamento alle famiglie rimaste al Paese d'origine.

Drammi di cui si sono fatti carico i parlamentari comunisti Giuseppe Mauro Torelli e Gianni Giadresco con un'interrogazione presentata ai ministri degli Esteri e degli Interni per chiedere che i loro manodopera venga rilasciato, dalle nostre autorità consolari, un visto di ingresso stagionale in Italia, dove, del resto, hanno già svolto, in passato, attività lavorativa e dove, secondo la Costituzione della Repubblica, hanno diritto di entrare, non avendo commesso alcun reato che lo proibisca. (g. l.)

Siamo ormai vicini al 22 giugno, data delle elezioni siciliane. È una scadenza importante per l'attenzione con cui le forze politiche ne seguiranno i risultati. Ma quel voto conterà soprattutto per i siciliani. Dipenderà dai risultati se finalmente si potrà determinare una svolta profonda nel governo della Regione o se dovranno continuare a gestire il potere quei partiti che portano la responsabilità di tante delusioni, di tanti problemi irrisolti, di tanti sprechi.

Alle elezioni con un programma preciso

Solo il Pci in Sicilia si occupa degli emigrati

Il Pci si sta rivolgendo agli elettori con un programma che muove dalla gravità della situazione economica e sociale. Dare risposta al problema di 400 mila disoccupati: questo è il nodo vero di una regione dove il rischio è quello di veder aumentare il distacco dal Mezzogiorno.

Le scelte di oggi varranno per un periodo molto lungo: perché si tratta di fare un salto di qualità nella lotta contro la mafia senza fermarsi al massimo processo di Palermo; perché si tratta di affermare una politica di pace che scongiuri i gravi pericoli che si stanno attraversando nel Mediterraneo.

Perciò devono andare al governo le forze di progresso che vogliono affermare una visione moderna, produttiva e di pace di una regione così importante. La proposta del Pci è un vero e proprio programma di governo per i prossimi cinque anni. Esso indica, tra gli altri, un obiettivo preciso: destinare il 25% delle risorse del

la regione agli investimenti per creare almeno centomila nuovi posti di lavoro.

Ma il Pci è anche l'unico partito che si sta occupando degli emigrati. In primo luogo cogliendo l'esiguo numero di una risposta rispetto al problema dell'abusivismo edilizio. Si sa che i lavoratori emigrati sono interessati a questa questione. Quanta distanza c'è fra il loro bisogno di avere una casa, per sé ed i loro figli, ed uno Stato che dopo aver favorito la devastazione del territorio per l'assenza di una politica di programmazione urbanistica, vorrebbe risolvere il problema facendo pagare un'esosa tassa che servirebbe solo a coprire il deficit del bilancio!

I comunisti hanno fatto proposte precise ed hanno condotto una dura lotta a fianco dei sindacati siciliani e nel Parlamento. Hanno detto no all'oblio. Hanno chiesto di far restare i soldi nelle opere di urbanizzazione ai comuni per farli servire a costruire strade, fogne e scuole nei quartieri abusivi. Per gli altri problemi degli emigrati e delle loro famiglie, il Pci ha una piena utilizzazione delle leggi esistenti largamente inapplicate.

BRUNO MARASA

Ricercatori, riforma degli ordinamenti, autonomia. Mezzucci a viale Trastevere

Mentre inizia nelle università lo sciopero di una settimana per i problemi dei ricercatori e dei concorsi, l'assemblea di Palazzo Madama si appresta a discutere il disegno di legge sullo «Stato giuridico dei ricercatori universitari», frettolosamente licenziato in sede referente dalla maggioranza pentapartitica della Commissione Istruzione. Un accordo «extraistituzionale» siglato al tavolo dell'«ennesima verificchetta» ha vanificato dieci mesi di discussione in sede deliberante. Imponendo un testo ancora peggiore di quello (peraltro in-soddisfacente) elaborato in precedenza. Da questo gesto di «compattezza» della maggioranza viene un segnale politico pericoloso e irresponsabile.

Chi ha voluto questo segnale non poteva ignorare che il Pci si sarebbe opposto alla riproposizione della filosofia dello sbando e del metodo dello «sgoverno». Filosofia e metodo che sono da anni utilizzati dal ministro Falucci. Essi consistono di volta in volta o nel lasciare che le soluzioni dei problemi maturino da sole nel caotico intrecciarsi delle pressioni più disparate e interessate o nel proporre scelte inaccettabili poi ritirate di fronte alle proteste generalizzate del mondo universitario.

Gli esempi? Ieri, proprio i provvedimenti sui ricercatori; oggi, il disegno di legge presentato al Cun

Il ministro «sgoverna» e l'Università sciopera

sull'autonomia universitaria.

Talora filosofia e metodo assumono anche le sembianze della propaganda mistificatrice: si contrabbandano alcuni aggiustamenti delle tabelle delle materie come riforma degli ordinamenti didattici. Governo e sbando offrono il vantaggio di giocare simultaneamente su diverse

soluzioni in modo da ottenere i consensi più disparati. A ben vedere questo gioco e la sua giocatrice vengono supportati dalla politica delle denunce di tradimenti e dei veti incrociati più o meno spettacolari.

Lo governo e lo sbando non sono meno gravi se provengono dal tavolo della «verifichetta» invece che

da viale Trastevere. In entrambi i casi essi sono l'avversario più subdolo della vitalità dell'università e delle forze del cambiamento; paralizzano l'autonomia universitaria e ne ostacolano il dispiegamento come sistema nazionale e territoriale delle autonomie dello Stato-ordinamento. Aprono varchi alle pressioni involutive e re-

stauratrici. In questa situazione prospera la politica del rimovimento e del blocco delle iniziative legislative; e si esalta l'intraprendenza spregiudicata, «opusculistica», del centralismo accentratore, i cui disegni e atti non sono neanche tanto segreti. A cosa servono infatti i recenti, insistenti apprezzamenti per le università private? Si denuncia il

SCHEDE

Queste sono le proposte della maggioranza e del Pci sul problema dei ricercatori:

Maggioranza
Reclutamento
Un ruolo stabile (fino al 65° anno di età) di assistenza didattica. Stato giuridico e retribuzione peggiore dell'attuale ruolo dei ricercatori: più accentuata subalterità didattica e minore autonomia di ricerca. Piuttosto che un impegno per la formazione e il privilegio dei compiti di assistenza. Prospettive di carriera quasi nulle per il blocco degli organici docenti. Probabile necessità di nuovi «provvedimenti urgenti», nel giro di 4-5 anni, sulle carriere.

Ricercatori
Assimilati al ruolo di reclutamento con i relativi peggioramenti giuridici ed economici. Sbocchi di carriera: 1.3200 posti ad associato rimasti dalla 382; successivamente scatta un blocco rigido dei concorsi.

Titolarietà
Possibilità di inquadramento per area disciplinare solo per i vincitori dei nuovi concorsi ad ordinario ed associato.

Organici docenti
Interventi sulle piante organiche di Ateneo dei professori e ricercatori interdetti attribuiti alla discrezionalità del ministro della Pubblica Istruzione.

Pci
Reclutamento
Ruolo di formazione programmato della durata di sei anni: nei primi tre anni esclusiva ricerca scientifica, nei secondi attività didattiche di carattere formativo in relazione alla ricerca in atto. Programmazione dei posti di reclutamento secondo un rapporto proporzionale, per area disciplinare, rispetto agli sbocchi concorsuali nel ruolo di associato.

Ricercatori
Messa ad esaurimento del ruolo cui viene attribuita maggiore autonomia didattica e più impegnativi diritti e doveri. Retribuzione pari al 70% di quella dei professori associati, sia per il tempo pieno che per quello definito. Viene evitato il blocco rigido delle prospettive di carriera garantendo, attraverso uno sviluppo programmato degli organici, possibilità adeguate di una valutazione del livello scientifico degli attuali ricercatori secondo modalità concorsuali.

Titolarietà
Tutti i docenti possono scegliere di essere inquadrati per aree disciplinari.

Organici docenti
Fino alla definizione delle piante organiche, che avviene su proposta delle singole università e parere conforme del Cun, non vengono riassorbiti i posti di professore associato. In soprannumero. L'organico definitivo viene fissato in 46.000 professori di ruolo. Le norme per i concorsi ad associato vengono uniformate a quelle per i concorsi da ordinario.



Illustrazione di Leon Grum tratta dal volume «Art directors' index to illustrations, graphics & design»

Discutendo Chernobyl negli atenei italiani

Il mondo della cultura, la comunità scientifica non possono rimanere inerti di fronte a sciagura quale quella di Chernobyl.

Questa affermazione è stata il comune denominatore politico delle numerose assemblee tenutesi in queste settimane in diversi atenei, promosse dalla Lega degli studenti universitari.

Voglia di capire e richiesta all'università di fornire quegli strumenti necessari per decodificare una realtà complessa quale quella nella quale siamo «immersi»: anche questa esigenza è emersa nel corso delle decine di dibattiti, risuonando esplicitamente come un grande atto d'accusa, verso una istituzione che questa funzione «pedagogica» non riesce più ad assolvere.

Come se si fosse rotto un incantesimo che durava ormai da tanto tempo, Chernobyl ha costretto a ragionare sui grandi temi dello sviluppo, sui bisogni e la sicurezza dell'individuo, sui legami fra scienza e società, sulla dimensione inedita in cui si pone il problema della

Ecco le associazioni degli studenti

È stato presentato ieri a Roma nei locali dell'Arco il coordinamento nazionale delle associazioni studentesche.

Da Padova a Bari gli studenti universitari si stanno organizzando in associazioni che rispondono alla necessità di servizi, qualificazione della didattica, autogestione del tempo libero. Riduzioni e sconti, centri di difesa giuridica, servizi di orientamento e di informazione per lo studente, servizio civile e militare, lo scambio casa, un'agenzia di autostop sono le attività concrete ed attuali promosse dalle associazioni. Alonsiana di Firenze, Alderban di Siena, Ganna di Pisa, Gasi di Arezzo, Ateneo di Napoli, Gulliver di Perugia, Associazione Studenti di Padova, Aguilino di Bari.

Le associazioni di queste università hanno deciso in un recente convegno tenutosi a Siena di realizzare un coordinamento delle iniziative delle proprie associazioni.

Nel programma di base delle associazioni «coordinate» vi sono due iniziative portanti: l'«Informazione autostop», un insieme di centri di informazione costituiti, in accordo con gli enti locali, presso ogni università che forniscono notizie didattiche, riguardo alla legge sulla occupazione giovanile, sulla formazione professionale, l'occupazione, il mondo del lavoro, il tempo libero, il servizio civile.

L'«Agenzia Autostop» è l'organizzazione, nata nel 1984 sul modello delle mifahrzentrali tedesche.

per la crescita sociale ed economica del Paese.

Tanti studenti, infine, hanno per la prima volta guardato alla sinistra, ai comunisti con un interesse ed una disponibilità come da tempo non avveniva. Ciò è stato possibile perché si è avuto il coraggio di tornare nelle università per produrre politica, e non per fare del sindacalismo spicciolo, o del clientelismo cialtrone.

Quando si è parlato di innovazione socialmente guidata, di nuove finalità della ricerca scientifica, di un modello di sviluppo non fondato sull'energia nucleare, della necessità di un progressivo superamento della «storica» divisione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale abbiamo registrato un grande interesse da parte degli studenti universitari.

Occorre proseguire su questa strada.

Umberto De Giovannangeli
segretario nazionale
L.s.u. federata alla Fgci

AGENDA

PROFESSIONALITÀ — È uscito il numero 3/4 di Citem-informazioni, il quindicinale di informazione sui problemi formativi diretto da Giorgio Franchi. Questo numero è dedicato al tema della professionalità e dei gruppi professionali nel processo di innovazione, ed è curato da Maurizio Ambrosini e Mauro Magatti.

SPERIMENTAZIONE ALL'UNIVERSITÀ — È uscito il numero 6 della Rassegna sulla sperimentazione organizzativa e didattica nell'università, una pubblicazione edita da Vitalità in collaborazione con il ministero della Pubblica Istruzione.

STORIA DI UNA GOCCIA — Domani alle ore 17.30 presso la scuola elementare «Rodari» di Montebelluna d'Arba, Alberto Alberti — direttore didattico e membro della commissione che ha stilato i nuovi programmi della scuola elementare — presenterà il libro «Storia di una goccia» realizzato a conclusione del corso di animazione alle attività espressive tenuto dal pittore Giuseppe Ciani nella scuola.